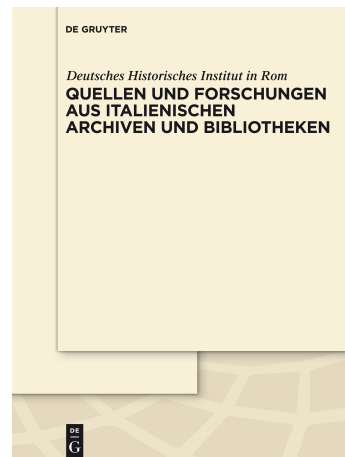


Zitierhinweis

Chambers, Iain: review of: Wael B. Hallaq, *Restating Orientalism. A Critique of Modern Knowledge*, New York: Columbia University Press, 2018, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 100 (2020), p. 603-604, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

apprezzamento della dimensione processuale della storia proposta dal suo amico Voltaire e da parte significativa della cultura illuminista. Ma il disegno a sequenze che l'autore traccia è straordinariamente interessante, acuto, creativo, e consegue pienamente l'obiettivo di rimettere proficuamente in discussione un tema di importanza fondamentale per la storia; non solo tedesca.

Marco Meriggi

Wael B. Hallaq, *Restating Orientalism. A Critique of Modern Knowledge*, New York, NY (Columbia University Press) 2018, X, 380 pp., ISBN 978-0-231-54738-3, € 41,99.

L'Orientalismo: cosa espone e cosa nasconde? Nell'esplorare questa domanda Wael B. Hallaq stabilisce i meriti e suggerisce allo stesso tempo i limiti del lavoro più noto di Edward Said. Rifiutando di limitare la questione dell'orientalismo a un campo disciplinare isolato o a una categoria circoscritta, l'autore di questo volume accuratamente argomentato spinge il dibattito oltre la semplice contestazione e l'adeguamento degli studi ereditati sull'„Oriente“. Insiste sul fatto che tali studi forniscono delle chiavi per aprire la porta ai protocolli epistemologici dell'ordine occidentale della conoscenza. Questa è una sfida alle premesse della modernità. Perché se l'Occidente ha storicamente elaborato la sua egemonia sul mondo attraverso l'identificazione, la costruzione e la subordinazione degli „orientali“ resi „altri“, allora lo smantellamento di questo concetto porta anche all'indebolimento e alla dispersione dello stesso Occidente. Secondo il nostro autore, questa è precisamente la strada che Edward Said ha mancato di percorrere. Se l'Orientalismo di Said è stato un segnale politico molto significativo, è stato anche un fallimento critico. Alla fine non è riuscito ad affrontare i poteri che accademicamente autorizzavano e alla fine hanno bloccato la sua sfida storica ed epistemologica. Piuttosto che un'aberrazione o un'eccezione, il campo degli studi orientali tradisce tutte le condizioni dell'ordine di conoscenza occidentale. È qui che Said non riesce a cogliere la portata critica della propria argomentazione mentre inciampa nella faglia provocata dallo scavo dell'epistemologia che fonda le discipline accademiche moderne. Così come la critica di Orientalismo di Said potenzialmente propone una critica della formazione europea delle scienze umane e sociali, „Restating Orientalism“ diventa una critica altamente significativa e percettiva della modernità stessa. L'interlacciamento del capitalismo e del colonialismo occidentali, delle gerarchie razziali e dell'apprendimento istituzionale, della conoscenza e del potere, della sovranità e dell'umanesimo, stabilisce le modalità della modernità e con esse i limiti del „critico e studioso liberale“. Cosa e chi parla qui: „... è la dimostrazione psico-epistemica di un particolare soggetto che articola il mondo interamente attraverso categorie moderne disincantate, che sono intrinsecamente incapaci di apprezzare intellettualmente e tanto meno simpatizzare spiritualmente con fenomeni non secolaristi-umanisti.“ In altre parole, la critica di Said agli studi sull'Oriente di aver ridotto questo a un oggetto silenzioso da classificare e controllare intellettualmente arriva a toccare, senza mai veramente scendere nella sua struttura più profonda, la cono-

scienza che autorizza non solo quel particolare campo di studio ma tutte le scienze umane e sociali e la loro pretesa di validità universale. Questa prospettiva, elaborata in maniera sofisticata, è il nucleo critico del volume di Hallaq. In questa sede non c'è possibilità di recuperare le sottili argomentazioni avanzate dall'autore sulla Shari'a come ordine etico alternativo che mette in forte discussione la sovranità del soggetto liberale e le ipotesi unilaterali dell'umanesimo occidentale. La compressione dell'apprendimento e del potere che caratterizza la biopolitica dell'ordine moderno della conoscenza è in netto contrasto con „la relazione tra conoscenza e potere nella tradizione islamica della premodernità“, anche se „non laico, tradizionale e forse offensivo per le sensibilità liberali moderne, incluse quella di Said“. Questo contesto diverso, distaccato dalla sovranità moderna che opera in modo razionale e „scientifico“ come se fosse al di là della natura (producendo un nuovo soggetto umano come „oggetto di moderne forme di potere“), registra un'interrogazione critica. Come minimo, siamo invitati a riconsiderare la trasparenza dell'illuminazione razionale che rende la vita, la terra e il tempo asserviti al suo ordine in un'impresa coloniale monitorata dalla legge implacabile del „progresso“ e della sua „tirannia epistemica“. La necessità di rimuovere le minacce a quell'ordine – ridotte alle note antropologiche e all'esotica marginale dell'Orientalismo – produce gli stessi effetti strutturali del colono e del genocidio che denudano il terreno e svuotano il territorio. Questa proposta provocatoria di Hallaq ci porta al centro stesso della produzione coloniale e genocida della modernità europea. Qui, come sostiene l'autore in modo molto efficace, la pretesa neutralità universale della scienza europea collude nelle tenebre con l'imposizione micidiale dell'Occidente sul resto de pianeta. Anche questa è una storia della „nostra“ storia destinata a interrogarci.

Iain Chambers

Cora Presezzi (a cura di), *Streghe, sciamani, visionari. In margine a „Storia notturna“ di Carlo Ginzburg*, Roma (Viella) 2019 (Studi del Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo / Università degli Studi di Roma La Sapienza 16), 460 S., Abb., ISBN 978-88-3313-212-9, € 39.

Die fünfzehn Beiträge dieses Bd. bewegen sich auf einer Metaebene: Sie sind den unterschiedlichsten Aspekten von Carlo Ginzburgs 1989 erschienener Studie „Storia notturna. Una decifrazione del sabba“ gewidmet, also Interpretationen einer Interpretation, die bei ihrem Erscheinen ebenso heftige wie methodologisch fruchtbare Diskussionen aufwarf und nicht zuletzt deshalb bis heute von grundsätzlichem Interesse ist. Die ausschlaggebende Frage, warum dieser Text drei Jahrzehnte nach seinem Erscheinen weiterhin aktuell sein kann, wird allerdings weder in der Einführung noch in den verschiedenen kommentierenden und analysierenden Artikeln, die aus zwei Tagungen der Jahre 2014 und 2015 hervorgegangen sind, gestellt oder beantwortet. Stattdessen wird die Signifikanz des Untersuchungsobjekts schlicht vorausgesetzt, fraglos zurecht, doch nicht eben leserfreundlich. Weiter hilft hier